

CHI CERCA TROVA!

Miscellanea in archivio

In occasione del Festival Filosofia 2026 sul tema **caos**, l'Archivio Storico del Comune di Modena espone una selezione documentaria tratta da una **miscellanea** recentemente indagata e censita, composta da oltre 35 faldoni, per un ampio arco cronologico che va dall'XI al XX secolo.

Nelle quattro sezioni che compongono la mostra vengono portati alla luce e presentati al pubblico documenti inaspettati, inediti e degni di attenzione per forma, contenuto e provenienza, a cui si è cercato di ridar voce. Un percorso che invita a scoprire quante storie e quanti spunti possano emergere da situazioni caotiche e poco esplorate, talvolta sorprendenti persino per gli stessi archivisti.

Ordo versus Chaos: una selezione di documenti tra i più significativi per ricostruire la storia dell'ultimo secolo dell'Archivio Storico del Comune di Modena e della cura riposta per adempiere alle sue funzioni.

Nel caos...i mirabilia – le ragioni di una miscellanea: spiccano carte eccezionali per tipologia e contenuto, "pezzi unici" che sfuggono a qualsiasi logica di inventariazione stringente. Si tratta infatti di documenti particolari che in un certo senso giustificano, in un archivio, l'esistenza di miscellanee.

La necessità dell'ordine - inventari ed elenchi: depositati in modo disordinato e privo di logica emergono numerosi elenchi ed inventari. Quelli esposti in mostra testimoniano la necessità politica ed amministrativa di non lasciare nessun aspetto della vita cittadina all'improvvisazione e al caos.

Le cattive abitudini: documenti estrapolati nel corso dei decenni da serie ben definite non hanno poi ritrovato la loro collocazione originaria. All'interno di un archivio sono sempre esistite anche cattive abitudini.

Ordo versus Chaos

1 - Dalla sede comunale al Palazzo dei Musei

Relazione del 20 marzo 1899 di Tommaso Sandonnini al Sindaco di Modena: «Elenco delle necessità dell'archivio».

Alla fine dell'Ottocento l'Archivio Storico Comunale di Modena doveva ancora trovare condizioni adeguate per la conservazione delle proprie carte. Nella relazione del 1899, Tommaso Sandonnini (nella foto di P. Orlandini, ante 1926) segnalava al sindaco Giacomo Tosi Bellucci diverse necessità dell'istituto: spazi insufficienti, problemi di umidità, sistemazione e ordinamento dell'archivio. Il trasferimento da Palazzo Comunale a Palazzo dei Musei si inseriva proprio in questo percorso di riorganizzazione.

2 - Nomina di Adamo Pedrazzi ad archivista comunale

Attestato di nomina, 12 marzo 1924.

Con delibera del 12 marzo 1924, la Giunta comunale di Modena nomina Adamo Pedrazzi responsabile dell'Archivio Storico Comunale. A lui sono affidati la gestione, l'ordinamento e la tutela del patrimonio documentario, riconoscendo all'archivio un ruolo fondamentale nella conservazione della documentazione della città.

3 - Il caos dell'Archivio Storico nel secondo dopoguerra

Relazione sull'attività straordinaria ed ordinaria svolta dal 1954 al 1960 dall'archivista Gino Lucchi all'Assessore dei Servizi culturali di Modena, 9 settembre 1960.

Quando Gino Lucchi assunse la direzione dell'Archivio Storico Comunale di Modena, nel 1954, trovò un istituto segnato dagli anni della guerra. Nei locali erano accatastati oggetti più disparati: frammenti di anfore romane, fucili, boccette di medicinali, «quintali di carte» ammassate alla rinfusa, simbolo di una memoria cittadina, scampata alla guerra ma in stato di abbandono. Nella relazione descrisse il complesso lavoro di recupero e riordino dei fondi archivistici, degli spazi e degli arredi. Un intervento che trasformò progressivamente il caos in un archivio ordinato. La relazione è corredata da una pianta dell'archivio «Locali archivio storico – rilievo scaffalature», con la disposizione delle sale.

4 - Ut fidem faciant – La vera natura dell'archivio

Norme varie relative alla tenuta dell'archivio Comunale, di F. Canale 1952.

Facendo riferimento alla legislazione del tempo, Gino Lucchi riportò l'attenzione sulla vera natura di un archivio pubblico che, ancora oggi, risiede nella sua funzione pratica e civica: «gli interessi e i diritti del Comune» possono essere garantiti solo in assenza di caos e, di contro, con una buona tenuta delle carte.

Tra le doti che Gino Lucchi riconosce come essenziali per un archivista rientra «uno spirito personale di investigazione» che gli permetta di muoversi nella complessità dei procedimenti amministrativi e nella conseguente documentazione.

5 - Fotografie

La sala I dell'Archivio storico del Comune di Modena, anni '80.

Segno delle trasformazioni della sede dell'archivio, la sala I ha mutato nel tempo la sua fisionomia: la scala lignea a chiocciola, originariamente nell'angolo a sinistra, è stata spostata nella sala II per accedere al ballatoio e il grande mobile delle vacchette trasferito in sala VI dove ancora oggi risiede.

6 - L'anagrafe sistematica del Comune di Modena, 1926-1940

Il Comune di Modena dall'anno V all'anno XVIII E.F. - Fotografia

Il Comune di Modena partecipa ad un progetto sperimentale: la formazione di un'anagrafe nazionale è forse una delle prime idee di "rete" che coinvolgono gli archivi locali. In contrasto con le foto dei primi anni Novanta dove le sale d'archivio sono adibite ad ufficio.

7 - Dare ordine al disordine: «i compiti dell'archivista»

Relazione sull'attività straordinaria ed ordinaria svolta dal 1954 al 1960 dall'archivista Gino Lucchi

Il lavoro specialistico degli archivisti garantisce l'ordine, la conservazione e la fruibilità del patrimonio documentario. Dopo una consultazione, la corretta ricollocazione degli atti nelle rispettive serie, definita da Gino Lucchi «il più importante dovere di legge», costituisce un'operazione essenziale per preservare l'ordinamento e assicurarne nel tempo la consultabilità.

Nel Caos...i Mirabilia: le motivazioni di una miscellanea (1)

1 - I libri illustrati della Contessina Molza

Un volume di favole, anni '90

Realizzato a partire dal dicembre del 1990 dalla contessina modenese Giovanna Jana Molza (1922-2022) e donato all'Archivio alla fine degli anni Novanta, questo volume manoscritto e illustrato a mano raccoglie 22 favole ispirate a quelle del suo antenato Francesco Maria Molza (1489-1544), celebre poeta e letterato del Rinascimento. Donna appassionata di storia e animata da un prolifico estro creativo, «Jana» Molza realizzò quest'opera come omaggio alla memoria del suo antico casato. La presenza di questo volume all'interno della miscellanea testimonia come gli archivi siano luoghi di memoria viva: accanto ai documenti ufficiali trovano spazio opere nate dalla passione, dalla ricerca e dal desiderio di tramandare storie e identità antiche che continuano ad arricchire il patrimonio culturale del territorio.

2 - Poemetto eroicomico

Libello illustrato «La Partenza del Crociato», 1928

Famosa poesia scherzosa in rima, «La partenza del crociato», è un'operetta composta nel 1856 da Giovanni Visconti Venosta, (Milano 1831-1906). Il libello esposto è abilmente illustrato dal cav. Antonio Tadini che nel 1928, trovandosi a Modena in ristrettezze economiche, lo inviò al Podestà di Modena che lo acquistò per 150 lire a «titolo di sussidio straordinario». I disegni e le decorazioni ben restituiscono la dimensione eroicomico della storia dove l'inettitudine del protagonista, il «prode» Anselmo, fa da contraltare alle lodi sperticate che gli vengono attribuite come cavaliere crociato. Pur prodotto in ambienti lontani da Modena, il poemetto richiama i toni e le atmosfere della Secchia Rapita di Alessandro Tassoni, dimensioni ben note e care al mondo modenese.

3 - Tradizioni modenesi nei disegni di Molinari

Bozzetti per i carri allegorici della Festa dell'Uva, 1938

I bozzetti ad acquerello, realizzati da Mario Molinari per la Festa dell'Uva del 1938, documentano la fase ideativa dei carri allegorici destinati alla sfilata cittadina. Promossa negli anni Trenta dal regime fascista per celebrare e valorizzare la produzione vitivinicola modenese, la Festa dell'Uva coinvolgeva la cittadinanza in una manifestazione che univa spettacolo, tradizioni popolari e finalità propagandistiche. I carri allegorici costituivano il fulcro dell'evento ed esprimevano attraverso apparati effimeri, scenografici e simbolici, i temi della celebrazione. Illustratore, caricaturista, scenografo ed esponente del Secondo Futurismo, Molinari (1903-1966) fu tra i più originali interpreti della vita modenese del Novecento, osservata e rappresentata con uno stile ironico e immediato.

Nel Caos...i Mirabilia: le motivazioni di una miscellanea (2)

1 - Frammenti ritrovati

1.1) Benedizioni per la guarigione dei cavalli, XVI-XVIII sec.

Due carte manoscritte, ritrovate nel 1900 murate tra il fianco del Duomo e il muraglione verso la Porta della Pescheria, raccontano un mondo antico in cui la cura degli animali univa esperienza pratica e fede. Il manoscritto più antico (XVI-XVII sec) raccoglie ricette e benedizioni per curare cavalli feriti: ad un rimedio concreto – l'applicazione di olio di olivastro – si accompagna la recitazione della formula latina che richiama la crocifissione di Cristo «*Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet*», da ripetere sulla ferita come parte della terapia.

Il secondo documento (XVII-XVIII) conserva una benedizione destinata ad alleviare il dolore alle zampe del cavallo. Si apre con l'invocazione «*In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti*», richiamando la Santissima Trinità; anche in questo caso emerge la convinzione che la parola sacra possedesse un'efficacia concreta: la guarigione era affidata non solo ai rimedi materiali, ma anche alla protezione divina invocata attraverso la preghiera.

1.2) Fotografie del Duomo e acquerello coevi ai lavori di ristrutturazione a cavallo del 1900 coordinati da Tommaso Sandonnini.

2 - L'antichità classica nelle pergamene di riuso

2.1) Pergamena con versi dell'Agamennone di Lucio Anneo Seneca.

Risalente ai secoli XI-XII, la pergamena conserva in versi un frammento dell'Agamennone, tragedia di Lucio Anneo Seneca. I margini ritagliati e rifilati testimoniano l'adattamento del supporto pergameneo a una nuova funzione libraria. Tra Settecento e Ottocento fu infatti riutilizzata come coperta di un piccolo Thesaurus Synonymorum, del quale conserva sul verso tracce del nuovo riutilizzo.

2.2) Un frammento di codice: il bifoglio pergameneo della Historia destructionis Troiae.

La pergamena conserva un frammento di un manoscritto medievale dedicato alla «*Historia destructionis Troiae*», opera composta nel 1287 da Guido delle Colonne e ampiamente diffusa nella tradizione libraria del Medioevo. Il bifoglio tramanda parte dei libri XXX - XXXI dedicati agli eventi successivi alla distruzione di Troia da parte dell'esercito greco. Uno spazio quadrangolare è stato lasciato libero per consentire un successivo intervento del miniatore che tuttavia non venne mai eseguito.

2.3) Frammento di pergamena, scritto in littera textualis tra XIII e XIV secolo, conserva passi del Digesto di Giustiniano, con testi dei giuristi Paolo e Giuliano dedicati a questioni di diritto romano: la mora e la divisione dei frutti tra comproprietari di un fondo. Il testo, disposto su due colonne, è arricchito da glosse e capolettre ornate. Secoli dopo, la stessa pergamena fu riutilizzata come coperta di un atto notarile del 17 aprile 1540, rogato a Reggio Emilia, scritto in un'elegante corsiva italiana e afferente alla composizione di una controversia familiare.

3 - Echi di mondi lontani

Contratto di matrimonio ebraico (ketubah), 1829

Contratto matrimoniale redatto su pergamena in lingua ebraica e aramaica, rogato a Sesso (Reggio Emilia) nel 1829 (5590 del calendario ebraico), in occasione delle nozze tra i giovani Giuseppe Levi Mortara e Consola Allegri Castelfranco. La cornice del testo richiama una delle più celebri benedizioni nuziali, tratta dal Libro di Rut (4,11), con cui si augurano agli sposi fecondità e prosperità. Più di un semplice atto giuridico, la *ketubah* tutela i diritti della sposa, definisce gli obblighi del marito e stabilisce gli accordi relativi alla dote. Per la tradizione ebraica rappresenta il fondamento del nuovo nucleo familiare.

Nel Caos...i Mirabilia: le motivazioni di una miscellanea (3)

1 - Sigilli intatti

Pergamena di nomina del presbitero Francesco Pettinari a canonico della Collegiata di Santo Stefano di Novellara - Reggio Emilia, 22 giugno 1702.

La pergamena è una bolla con cui Ottaviano Picenardi, vescovo di Reggio, nomina il presbitero Francesco Pettinari canonico della Collegiata di Santo Stefano di Novellara. Il documento è racchiuso in una cornice geometrica ornamentale, finemente decorata a penna; altrettanto raffinati sono i capolettera, impreziositi con motivi floreali. Particolare risulta la conservazione del sigillo pendente: fissato alla pergamena tramite una plica e un filo serico rosso, è ancora racchiuso nella sua custodia metallica originale che cela ancora oggi il sigillo alla vista e ne preserva l'integrità.

2 - Un nuovo volto per la città

Porta Sant'Agostino, prima e dopo il progetto di demolizione, (1912-1913)

La fotografia mostra un momento significativo della trasformazione urbanistica di Modena all'inizio del Novecento. Il progetto prevedeva la modifica della grande porta Sant'Agostino: l'obiettivo era quello di aprire la prospettiva della piazza in continuità con la via Emilia. Nella stessa fotografia è visibile sia la situazione precedente alla demolizione della parte centrale della porta, sia la stessa inquadratura che, grazie ad un cartoncino sagomato e dipinto a mano, simula l'aspetto generale dello spazio, anticipando visivamente il progetto. Nella mappa allegata si intuiscono spazi e sviluppi futuri della città.

3 - Antichi progetti sulle porte cittadine

Antico stemma del Comune di Modena, XV sec.

Fascicolo rilegato relativo alle necessarie opere pubbliche negli antichi quartieri di Modena. Sul frontespizio compare la raffigurazione coeva dello stemma comunale: la croce azzurra in campo d'oro, racchiusa in una ghirlanda d'alloro legata da nastri rossi. L'immagine precede l'introduzione delle due trivelle, comparse nell'emblematica modenese dal 1525, e del motto «Avia Pervia», ideato nel 1561.

4 - Araldica napoleonica

Stemma del Regno d'Italia (1805-1814).

Di autore anonimo, lo stemma identifica il primo Regno d'Italia istituito da Napoleone Bonaparte. In esso sono rappresentati i simboli dei principali territori confluiti nel Regno, tra cui il biscione dei Visconti, il leone di San Marco e l'aquila bianca degli Este. Al centro è raffigurata la Corona ferrea, simbolo della dignità regale e della monarchia italiana. Sullo sfondo, l'aquila napoleonica con una folgore tra gli artigli e due alabarde incrociate. L'intera composizione è inserita in un mantello verde d'ermellino, sormontata dalla corona reale.

5 - La voce dell'Imperatore in esilio

"Massime e pensieri del prigioniero di Sant'Elena", (1823-1824)

Il piccolo volume manoscritto è una raccolta di riflessioni, ricordi e aforismi politici attribuiti a Napoleone Bonaparte durante gli anni dell'esilio sull'isola di Sant'Elena, lontano dal potere e dalla scena politica europea: l'opera nasce dalla testimonianza di Emmanuel de Las Cases (1766-1842), memorialista e collaboratore di Napoleone. Il testo contribuì in modo decisivo alla costruzione del mito napoleonico, presentando l'ex sovrano come uomo di Stato, pensatore politico e protagonista della storia europea. Il manoscritto esposto è una copia italiana, coeva alla diffusione dell'opera francese, e testimonia la vasta fortuna del pensiero napoleonico nell'Ottocento e il processo di trasformazione della figura di Napoleone in un'icona storica e politica.

6 - Cittadini modenesi

Concessione della cittadinanza modenese alla famiglia Ferraresi di San Felice, 31 maggio 1713.

Fascicolo in pergamena con atto originale: Rinaldo I d'Este concede la cittadinanza modenese a Giovanni Battista e a Paolo Giuseppe Ferraresi, abitanti di Mirandola, estendendola ai loro discendenti in perpetuo. Il documento è impreziosito da capolettera miniato in oro con paesaggio naturalistico e dall'insegna araldica.

La necessità dell'ordine: inventari ed elenchi (1)

1 - La stima di un patrimonio alienato

I beni dei Gesuiti rientrano nel Patrimonio degli Studi dell'Università di Modena, 1773-1776.

L'inventario restituisce lo stato patrimoniale dei beni dei Gesuiti che, dopo oltre centosessant'anni di presenza a Modena e di attività educativa, videro alienati i propri beni a favore del Patrimonio degli studi dell'Università di Modena in seguito alla soppressione dell'Ordine nel 1773.

2 - Aperture straordinarie

Rubrica delle licenze concesse nei giorni festivi a commercianti e negozianti, 1859-1860.

Nomi, attività e turni: una rubrica raccoglie i nominativi dei titolari e le licenze concesse per l'apertura festiva a *caffettieri, lardaroli, pastai e postari*. Nel momento di passaggio da Modena Capitale a Modena città italiana, un elenco di nomi e attività diventa uno strumento per organizzare e regolamentare la vita commerciale della città.

3 - Il progresso che avanza

La prima illuminazione pubblica della città, 7 giugno 1849

Il 7 giugno 1849 entra in funzione a Modena la prima illuminazione pubblica a gas, un'importante innovazione che trasforma la vita pubblica e l'organizzazione delle strade cittadine. L'elenco registra 295 fanali indicando con precisione le strade e i numeri civici in cui vengono collocati. Il sistema di illuminazione viene poi ulteriormente potenziato a partire dal 1855.

4 - Modena che cambia

Officina del gaz, cartolina postale, fine Ottocento - inizi Novecento

Le antiche lampade, prima ad olio poi a petrolio, che anticamente illuminavano con luce fioca le strade e gli spazi pubblici di Modena, furono sostituite a partire dal 1846 dal primo impianto di illuminazione a gas. Il gasometro, centrale di produzione e distribuzione del gas situato nella zona nord di Modena, rappresentò una delle prime invenzioni di successo che contribuirono al progresso della città. Dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, Modena si era avviata sia ad un progressivo ammodernamento delle proprie strutture - dall'illuminazione pubblica all'ampliamento delle linee ferroviarie - sia alla definizione di quei settori economici che, nel tempo, sarebbero diventati vincenti per l'economia modenese, come la meccanica e l'agroalimentare. La cartolina, edita da C. Malucchi, fotografo ed editore, mostra una vicinanza importante: il nuovo gasometro vicino alle rotaie della ferrovia, entrambi simboli di una città che, retta un notabilato liberale ed illuminato, iniziava decisamente a cambiare volto.

La necessità dell'ordine: inventari ed elenchi (2)

1 - Un patrimonio verde

Planimetria dei Giardini Ducali e inventario dell'Orto Botanico, 10 marzo 1914

I disegni e la mappa dei Giardini Ducali all'inizio del XX secolo mostrano l'articolata organizzazione di aiuole e boschetti, insieme all'ampia area dell'Orto Botanico, voluta dal duca Francesco III d'Este nel 1758. L'inventario delle piante e dei fiori documenta la ricchezza e la varietà botanica, diventa la base di studi e prove di piantumazione e, oggi, ci ricorda l'importanza della cura dell'ambiente e della protezione della biodiversità.

2 - Una velata critica

Riproduzione di una fotografia storica della Palazzina Vigarani, 26 marzo 1941

"Come era quando era tenuto con la dovuta diligenza": le parole della didascalia sul retro rimandano alla critica nei confronti di una cura non sempre ritenuta adeguata verso il patrimonio architettonico della città.

3 - Le collezioni estensi – il diritto all'eredità culturale

Elenchi ed inventari relativi ai beni di Francesco V restituiti alla Comunità di Modena (26 settembre 1868), copia, 13 settembre 1957.

Con la firma del Protocollo di Firenze del 1868, Francesco V destina a Modena, antica capitale del Ducato, importanti opere della propria collezione familiare che, nel 1859 in partenza da Modena, aveva portato con sé. Tra le condizioni della restituzione compaiono alcune richieste: la redazione di un inventario dettagliato dei beni per garantirne la conservazione e impedirne la dispersione, e l'intitolazione "Estensi" alle collezioni.

Le cattive abitudini (1)

Un progetto audace

L'aeroporto militare di Modena, poi aerautodromo, Divisione Lavori Pubblici, 1937.

Mappe dell'Istituto Geografico Militare - in scala 1:25.000 e Campo 3 in scala 1:5.000.

Il 26 aprile 1937 il Podestà di Modena comunicava al Ministero dell'Aeronautica il progetto per l'istituzione di tre nuovi campi di aviazione militari, nelle zone di San Faustino, Baggiovara e Vaciglio. La mappa mostra il progetto dei campi iniziali e dei potenziali ampliamenti. Il progetto non venne mai pienamente realizzato e i siti rimasero prati erbosi per atterraggi di fortuna e di emergenza. In scala 1:5.000 è rappresentato il "Campo n. 3", sito nella zona di San Faustino, al confine con Cognento e Saliceta San Giuliano. Nel 1950 l'area venne riconvertita in "Aerautodromo", con un anello d'asfalto destinato alle corse e ai collaudi automobilistici, mantenendo la pista d'atterraggio per brevi voli turistici con aerei di piccole dimensioni. L'autodromo ospitò memorabili edizioni del Gran Premio di Modena di Formula 2, alimentando la passione popolare per il mondo dei motori. La cessazione dell'attività negli anni '70 aprì la strada a una profonda riqualificazione dell'area: su progetto dell'architetto Leonardo Benevolo, il sito fu trasformato nel Parco Enzo Ferrari, dove ancora oggi si possono osservare la torre di controllo e l'hangar dell'antico aeroporto.

Le cattive abitudini (2)

1 - Cimitero ebraico di via Pelusia: l'ampliamento del 1846-1847

Verbale di Visita dei Delegati della Sezione Sanità pubblica sul luogo del Cimitero Israelitico fuori Porta Bologna, 2 Giugno 1846.

Nel 1846, il cimitero ebraico di via Pelusia, allora «fuori Porta Bologna», era ormai prossimo all'esaurimento. L'Azienda Ebraica di Modena acquistò quindi un nuovo terreno sul lato orientale e ne avviò l'ampliamento. Il 2 giugno 1846, i Delegati alla Sanità Pubblica, conte Lodovico Calori e Giovanni Coccapani, effettuarono un sopralluogo per valutarne l'idoneità e la rispondenza a requisiti di carattere sanitario: furono presi in esame la conformazione del terreno, i sistemi di scolo delle acque, la distanza dalle principali vie di comunicazione e le recinzioni.

2 - Consolare gli afflitti. La pittura come educazione del cuore

Dipinto su carta. Domenico Pellizzi, 1849.

Un quadretto dipinto su carta, oggi lacerato verticalmente, fu inviato alla Società d'Incoraggiamento di Modena in vista dell'Esposizione del 1850. Ad accompagnarlo, una lettera dell'autore, datata Brianza, 2 novembre 1849 in cui si descrive il progetto e il contenuto; all'interno di un ambiente gotico è rappresentata un'opera di misericordia: una vedova, colpita dalla morte del figlio, si reca nell'atrio del palazzo per dargli l'ultimo addio sorretta da un'altra donna, mentre la sorellina si abbandona al pianto sul feretro del fratellino. La scena traduce il preciso intento morale dell'artista: «anche con la pittura si può educare il cuore».

3 - La precisione del terrore

3.1) Inventari ed elenchi dei beni nelle ville requisite dai Tedeschi, 1944.

Tra il 1943 e il 1944, durante l'occupazione nazista, il Comune procedette, su ordine della Prefettura, alla requisizione di numerose ville private, situate strategicamente lungo i viali storici e destinate a essere messe a disposizione dell'esercito tedesco per l'alloggiamento di comandi, ufficiali e servizi militari. I verbali dello stato di consistenza registravano con precisione le condizioni degli immobili, delle stanze e dei beni mobili presenti al momento della requisizione.

3.2) Elenchi dei canoni d'affitto per i locali requisiti dalle autorità tedesche, 1944-1945.

Bozza manoscritta e copia dattiloscritta redatte dal Comune di Modena e destinate al Comando Germanico ai fini della liquidazione dei canoni. Gli elenchi registrano gli immobili occupati durante la guerra - ville, case, appartamenti, locali e magazzini - situati tra via Giardini e via Barbieri, indicando per ciascuno i relativi canoni di locazione giornalieri e mensili.